

STUDI E TESTI

515

Luciano Gargan (†) – Antonio Manfredi

LE BIBLIOTECHE DEI CERTOSINI TRA MEDIOEVO E UMANESIMO

UN REPERTORIO DI MANOSCRITTI SUPERSTITI
E INVENTARI ANTICHI
E UNO STUDIO SULLE RICERCHE DEI CODICI
NELLA PRIMA METÀ DEL SEC. XV

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
2017

La collana “Studi e testi” è curata dalla
Commissione per l'editoria della Biblioteca Apostolica Vaticana:

Marco Buonocore (Segretario)
Eleonora Giampiccolo
Timothy Janz
Antonio Manfredi
Claudia Montuschi
Cesare Pasini
Ambrogio M. Piazzoni (Presidente)
Delio V. Proverbio
Adalbert Roth
Paolo Vian

Descrizione bibliografica in www.vaticanlibrary.va

Stampato con il contributo dell'associazione
American Friends of the Vatican Library

Proprietà letteraria riservata

© Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017

ISBN 978-88-210-0948-6

SOMMARIO

PREMESSA	7
----------------	---

LUCIANO GARGAN
Antiche biblioteche certosine in Italia.
Un Repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi

Introduzione: le biblioteche dei certosini	15
--	----

Repertorio

Abbreviazioni bibliografiche	29
I. Asti, Certosa dei Santi Filippo e Giacomo	34
II. Belriguardo (Siena), Certosa della Purificazione di Maria	37
III. Bologna, Certosa di San Girolamo di Casara	38
IV. Casotto (Cuneo), Certosa di Santa Maria	41
V. Farneta (Lucca), Certosa dello Spirito Santo	42
VI. Ferrara, Certosa di San Cristoforo	44
VII. Firenze, Certosa di San Lorenzo di Monte Acuto o del Galluzzo	54
VIII. Garegnano (Milano), Certosa di Sant'Ambrogio	58
IX. Maggiano (Siena), Certosa dell'Assunzione di Maria	65
X. Mantova, Certosa della Santissima Trinità	69
XI. Mombracco (Cuneo), Certosa di San Salvatore	72
XII. Montebenedetto (Val di Susa), Certosa di Santa Maria	74
XIII. Montello (Treviso), Certosa di Santa Maria e San Girolamo	75
XIV. Napoli, Certosa di San Martino	85
XV. Padova, Certosa dei Santi Girolamo e Bernardo	87
XVI. Padula (Salerno), Certosa di San Lorenzo	93
XVII. Parma, Certosa di Santa Maria <i>de Schola Dei</i>	95
XVIII. Pavia, Certosa di Santa Maria delle Grazie	96
XIX. Pesio (Cuneo), Certosa dell'Assunzione di Maria	97
XX. Pisa, Certosa di Santa Maria e di San Giovanni Evangelista di Calci	101
XXI. Pontignano (Siena), Certosa di San Pietro	114
XXII. Rivarolo Ligure (Genova), Certosa di San Bartolomeo	115
XXIII. Roma, Certosa di Santa Croce in Gerusalemme	117
XXIV. Trisulti (Frosinone), Certosa di San Bartolomeo	120
XXV. Vedana (Belluno), Certosa di San Marco	126
XXVI. Venezia, Certosa di Sant'Andrea del Lido	127

ANTONIO MANFREDI

Dalla Grande Chartreuse alla Biblioteca Vaticana. Ricerche umanistiche nelle biblioteche certosine nella prima metà del Quattrocento

Abbreviazioni bibliografiche	142
I. Certosini e Umanesimo fra Tre e Quattrocento. Biblioteche dell'ordine e donativi librari	143
1. Vicende e relazioni di una parallela espansione	143
2. Le collezioni librerie delle nuove fondazioni	147
3. Apporti librari umanistici nelle collezioni certosine nel Trecento	152
4. La biblioteca e il catalogo della Grande Chartreuse nel sec. XV	156
5. I libri di Jean Autier	161
6. Un volume di Gregorio Magno tra Bonpas e la Grande Chartreuse	167
II. Ambrogio Traversari, Antonio Ferrantrini e il <i>famosissimum principaleque monasterium</i>	173
1. Ricerche umanistiche di codici alla Grande Chartreuse	173
2. Traversari, Niccoli e la Grande Chartreuse nel 1424	175
3. La lettera, l' <i>index</i> e la biblioteca della Grande Chartreuse	179
4. Il contenuto dell' <i>index</i> e i codici di Ilario e Cipriano	185
5. L'emissario: Antonio Ferrantini, canonico di Firenze	197
III. Traversari e Parentucelli dalla <i>Carthusia maior</i> alla <i>Carthusia Gallicana</i> : la scoperta de <i>Corpus ignatianum</i> in latino	207
I. Le vicende della ricerca (1424-1428)	207
1. Una visita mancata alla Grande Chartreuse nel 1424	207
2. Cosimo a Bologna e la sconfitta di Zagonara: individuazione del testo e interruzione delle ricerche. Albergati a Roma	212
3. <i>Thomas ille noster</i> : Parentucelli tra Firenze e Bologna, Francia e Italia	218
4. La silloge delle lettere di Ignazio d'Antiochia (1428)	230
II. Manoscritti e tradizioni testuali	235
1. Il <i>Vat. lat.</i> 303 e la ricostruzione della silloge	235
2. I <i>Vat. lat.</i> 4248 e 186: la silloge certosina alla corte di Niccolò V	245
3. Notizie dalle tradizioni testuali e nuovi testimoni della silloge certosina	260
IV. Ricerche successive e libri certosini nella Vaticana di Niccolò V	269
1. Ireneo di Lione e Teofilo di Alessandria (1428-1435)	269
2. Agostino e Prospero d'Aquitania (1445)	294
3. Altre provenienze certosine nella Vaticana di Niccolò V	306
Indici (a cura di ILARIA MORRESI)	315
I. Autori e opere	317
II. Autori moderni	333
III. Manoscritti, libri a stampa e fonti archivistiche	342
IV. Nomi e luoghi	350

PREMESSA

*Tunc animo claro perquirenti
in chartis codicibusque antiquis
nunc in illis involuto
et memoriae carissimae servato*

Caro Luciano,

inutile dirti che avrei voluto firmassimo assieme questa introduzione: mi sarei sentito più sicuro e molto più contento. Ormai la meta era in vista, dopo la lunga gestazione: nelle scorse vacanze di Pasqua avevi a disposizione tutto il testo per l'ultima revisione e già a febbraio avevamo preso accordi, nonostante ti sentissi così stanco e quasi rallentato; ma dopo l'11 giugno scorso, ho necessariamente dovuto cambiare programma. Quanto speravo non ci è stato concesso: tocca a me condurre la barca in porto e, spero, nel migliore dei modi. Non sono del tutto solo: ho buoni aiuti, come dirò poi.

I lettori devono sapere che si trovano di fronte a un lavoro prolungato nel tempo e vissuto in comune: ampiamente discusso e vagliato, lentamente elaborato in mezzo a molte altre piste di ricerca e impegni di vita e di accademia. L'idea di allestirlo è principalmente tua e rimonta al tuo studio sulla raccolta dei libri della Certosa pavese, presentata al convegno *La certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale* (16 e il 18 maggio del 1996) con titolo *La biblioteca della Certosa: i manoscritti*, in parallelo a quello dell'amico comune Cesare Repossi (*La biblioteca della Certosa: i libri a stampa*). Ma già subito dopo la pubblicazione degli atti negli *Annali di storia pavese* 25 (1997), pp. 187-201, mi dicesti che non ne eri soddisfatto, tanto era il materiale di spoglio che avevi a disposizione. E così doveva essere ogni volta che mettevi mano a un argomento: le tue doti e la strenua pazienza ti portavano inesorabilmente ben oltre i primi approdi. Ne venne a breve un volumetto, fittissimo di dati: *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma 1998 (Sussidi eruditi, 47), con la descrizione/ricostruzione della biblioteca manoscritta certosina attraverso un inventario antico e il catalogo dei codici superstiti, quasi tutti scovati alla Braidense di Milano. Un catalogo antico si confrontava così, secondo il metodo ingegnoso da te inventato, con un apposito repertorio erudito. Il lavoro, primo in Italia su un tema del genere, fu ben accolto. All'infuori infatti dei lavori sulla Grande Chartreuse, sono tuttora ben pochi gli studi sulle biblioteche certosine, tranne in generale un vecchio saggio di Paul Lehmann (*Bücherliebe und Bücherpflege bei den Karthäusern*, in *Miscella-*

nea Francesco Ehrle, V. *Biblioteca ed Archivio Vaticano. Biblioteche diverse*, Roma 1924, *Studi e testi*, 41, pp. 372-389) e un bell'affondo dell'amica comune Paola Sverzellati (*Manoscritti della certosa di Val-Saint-Hugon nella Biblioteca Ambrosiana*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 31, 1988, pp. 1-44). E questa scarsità si avverte soprattutto per l'Italia, dove pure le certose non sono mancate: me ne ero accorto affrontando le vicende di alcuni recuperi di manoscritti patristici proprio dalla Grande Chartreuse, per un saggio di cui tra poco dovrò parlare. E siccome escludevo in quelle pagine alcune scoperte umanistiche condotte alla Certosa pavese, mi coinvolgesti in questa tua ricerca: dapprima ci si teneva reciprocamente informati, specie dopo il mio trasferimento in Vaticana, che tu puntualmente frequentavi almeno una settimana l'anno, a prolungarvi i tuoi studi e a ritrovare l'aria di quella che nel tuo apprendistato è stata una seconda scuola. Una magra borsa di studio ti aveva condotto giovane laureato — ce lo ricordavamo ogni tanto — qui dove avevi imparato a lavorare con un maestro di storia delle biblioteche ecclesiastiche, il padre Thomas Kaeppli (da lì la stima per te dimostrata sempre da p. Leonard Boyle) e a frequentare le sale allora guidate da mons. José Ruyschart, filando poi nel pomeriggio all'Archivio del Capitolo sotto la guida di mons. Michele Maccarone. E in effetti ai tuoi buoni uffici devo la benevolenza che il vecchio vice prefetto ebbe nei miei confronti, quando giunsi qui diversi anni dopo. La tua presenza era infatti un dato di fatto: tutti gli addetti di quei miei primi anni ti conoscevano e ti stimavano e tu ti muovevi tra di loro come uno di famiglia (ciò accadeva e accade, come sai, per molti studiosi). La Vaticana era anche occasione d'incontro con amici romani, incontri che si prolungavano in case serene e accoglienti. Allo stesso modo si comportava ed era accolto il "nostro" prof. Giuseppe Billanovich.

L'occasione scatenante per unire definitivamente le forze sul tema certosino venne da un altro convegno: *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, tenutosi a Cuneo, Chiusa Pesio, Rocca del Baldi tra il 23 e il 26 settembre 1999. Mi chiedesti di partecipare con te e ci presentammo in dittico, pressappoco con lo stesso schema che il lettore troverà in questo volume. All'uno sarebbe toccato il tema generale *Antiche biblioteche certosine*, all'altro le *Biblioteche certosine e ricerche umanistiche: Firenze e Bologna*. Al convegno ci siamo presentati, ma anche questo nuovo percorso non ti aveva soddisfatto, forse addirittura meno del precedente, al punto da rinunciare e farmi rinunciare alla pubblicazione immediata: io stesso mi ero reso conto che c'era ancora molto da approfondire. Così si decise che avremmo portato avanti per qualche anno gli scavi, e che in prospettiva tu avresti allestito, anche grazie agli inventari della congregazione dell'indice custoditi in Vaticana, un repertorio dei manoscritti certosini italiani tra

XII e XV secolo. Io mi sarei dedicato a precisare meglio i contorni di una ricerca sulle scoperte di scritti patristici condotte dal futuro Niccolò V in un luogo che si sarebbe sempre meglio rivelato come una delle le fonti di approvvigionamento della Vaticana nelle origini, la Grande Chartreuse di Grenoble. La base di studio diventava la Biblioteca Apostolica, vuoi per i materiali che custodisce e che fanno la *magna pars* del volume, vuoi perché la ricerca ne tocca la storia iniziale. Così il lavoro si è mosso fra qualche mia salita a Milano e le tue puntuali discese a Roma, anche se un po' più rade negli ultimi anni; il confronto si è alimentato anche da periodiche lettere e telefonate. Ed eccone i frutti: il tuo repertorio pronto ormai da un anno, la mia stesura, rallentata purtroppo da altri impegni, ma anche dal crescere di dati e prospettive, giunta finalmente a conclusione. Questo doveva essere l'anno conclusivo e lo sarà pur con il dispiacere di non condividere qui la gioia di aver terminato assieme questo cammino.

Del resto sono certo che la tua parte di lavoro esce del tutto rivista e approvata; per la mia parte ho la tua approvazione generale: da te ho ricevuto tanti suggerimenti e migliorie. Tra le decisioni prese c'è stata anche l'idea di non pubblicare all'interno del volume il bel catalogo dei manoscritti della biblioteca certosina di Firenze; avevo cominciato a lavorarci, poi ne è venuta una tra le tue ultime pubblicazioni: *I libri di Niccolò Acciaiuoli (1359) e la biblioteca della Certosa di Firenze*, in *Italia medioevale e umanistica* 53 (2012), pp. 37-116. Così il libro che sta vedendo alla luce è parte di un tritico e si affianca alla tua doppia ricostruzione delle biblioteche esemplari di Firenze e Pavia.

La stesura riecheggia dunque lo schema di Cuneo. Da una parte il tuo repertorio, sul modello del saggio di Thomas Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 36 (1966), pp. 5-80. Per le biblioteche certosine italiane mancava uno strumento analogo che desse conto di quanto noto in libri e raccolte librerie, certosa per certosa. Quello che hai allestito permette una visione dall'interno del patrimonio manoscritto tardo medievale del mondo certosino in Italia, condotta attraverso spogli catalografici e documentari il più possibile approfonditi. Dall'altra parte la ricostruzione delle ricerche di codici e testi in rapporto con il parallelo mondo umanistico collegano la casa madre dell'Ordine alla riscoperta della *prisca theologia* e alla fondazione libraria papale d'età umanistica, e costituiscono un approccio dall'esterno, in cui ho fatto confluire e riordinato dati provenienti da lavori parziali, a partire da quanto scritto ormai parecchi anni fa e con molta minore esperienza in *Primo Umanesimo e teologi antichi*, in *Italia medioevale e umanistica* 32 (1989), pp. 155-203. E ancora desidero rinnovare qui i ringraziamenti a Giuseppe Billanovich, che ci ha sostenuto anche in quest'impresa, e agli amici Mirella Ferrari,

INTRODUZIONE

LE BIBLIOTECHE DEI CERTOSINI

Un importante convegno inteso a celebrare il sesto centenario di fondazione della Certosa di Pavia mi ha fornito a suo tempo l'occasione di ricomporre, in forma parziale ma significativa, l'antico fondo manoscritto della biblioteca di quel monastero, valendomi di un'ottantina di codici superstiti, conservati prevalentemente alla Biblioteca Braidense di Milano e di un inventario attribuibile agli ultimi anni del Cinquecento o ai primi del secolo seguente, recuperato in uno dei registri della Congregazione dell'Indice, oggi depositati presso la Biblioteca Vaticana¹.

Tale ricerca, subito ampliata e perfezionata², ha fatto emergere quasi dal nulla una biblioteca che un secolo fa il maggior storico della Certosa pavese considerava irrimediabilmente perduta³, e costituisce di fatto un buon punto di partenza per affrontare il tema più generale delle antiche biblioteche certosine italiane, e cioè delle raccolte di codici di cui si andarono via via dotando le diverse certose dal momento della loro fondazione fino agli ultimi decenni del Quattrocento, quando in ogni biblioteca i manoscritti vennero gradualmente sostituiti con i testi a stampa.

Va subito detto che il caso della Certosa di Pavia, in cui i dati riportati in un antico inventario hanno potuto essere confrontati e integrati con quelli provenienti dall'esame diretto di un numero cospicuo di codici superstiti, sembra destinato a rimanere unico. Ma anche per le biblioteche delle altre certose, se non proprio ottimale, la situazione documentaria non si presenta neppure del tutto negativa.

Per motivi che ancora ci sfuggono, a differenza dei loro confratelli transalpini, i certosini italiani sembrano essere stati del tutto restii a compilare

¹ L. GARGAN, *La biblioteca della Certosa di Pavia: i manoscritti*, in *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale. Atti del convegno di studi. Pavia/Certosa, 16-17-18 maggio 1996* (= *Annali di storia pavese* 25, 1997), pp. 187-201.

² GARGAN, *L'antica biblioteca*: con l'edizione commentata dell'inventario della fine del Cinquecento, dove le singole voci sono state illustrate con l'aiuto dei codici superstiti (nrr. 1-147) e sono stati aggiunti in fine numerosi altri manoscritti che, anche se non sono menzionati nel documento, provengono sicuramente dalla biblioteca della Certosa pavese (nrr. 148-192). Anche in assenza di precisi rinvii, tutte le notizie relative alla storia di questa biblioteca che verranno richiamate qui di seguito sono ricavate dalla presente monografia.

³ C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano 1883, I, pp. 417-418; ID., *La Certosa di Pavia*, Milano 1897, p. 436.

inventari e cataloghi delle loro biblioteche e, comunque sia, mancano quasi del tutto documenti del genere per le biblioteche certosine medievali italiane⁴. Ma, per nostra fortuna, ciò che in apparenza i monaci non avevano voluto fare spontaneamente, andando anche contro a precise disposizioni di capitoli generali dell'ordine, furono in qualche modo costretti a farlo dalla Congregazione dell'Indice, che fra il 1598 e il 1603 promosse un'indagine per accertare lo stato e la consistenza delle biblioteche conventuali e monastiche esistenti nel territorio italiano, provvedendo poi a raccogliere il materiale così ottenuto in un fondo speciale del proprio archivio, che è stato depositato nella Biblioteca Vaticana all'inizio del secolo scorso.

Gli inventari delle biblioteche certosine italiane, di diversa qualità ed estensione, sono stati riuniti nell'attuale manoscritto Vaticano latino 11276⁵. Data l'epoca, si tratta nella quasi totalità di indici di libri a stampa; ma non manca qualche eccezione, perché, oltre alla Certosa di Pavia, anche le Certose di Firenze e di Padova fecero pervenire alla Congregazione romana un elenco separato dei manoscritti che erano ancora in loro possesso e che almeno in parte dovevano continuare ad essere ancora in uso; e un numero più o meno consistente di manoscritti è segnalato anche negli inventari inviati dalle Certose di Venezia, del Montello (Treviso), di Ferrara, di Maggiano (Siena) e di Belriguardo (Siena). Quanto ai codici superstiti, se il nucleo più consistente e omogeneo rimane quello che fa capo alla Certosa di Pavia, non mancano singoli manoscritti o gruppi anche consistenti di codici che provengono da un po' tutte le certose sparse nel territorio italiano (Pesio [Cuneo], Casotto [Cuneo], Mombracco [Cuneo], Montebenedetto [Val di Susa], Asti, Rivarolo Ligure [Genova], Garegnano [Milano], Mantova, Venezia, Padova, Montello [Treviso], Vedana [Belluno], Bologna, Parma, Ferrara, Firenze, Pisa, Farneta [Lucca], Maggiano [Siena], Pontignano [Siena], Roma, Trisulti [Frosinone], Napoli e Padula [Salerno]), che ci consentono di determinare con sempre maggior precisione la tipologia dell'antica biblioteca certosina italiana, anche se in genere si sa molto poco sui tempi e modi in cui vennero costituite e accresciute le singole raccolte.

A dire il vero, nemmeno della collezione pavese è stato possibile tracciare una vera e propria storia ma alcune notizie in più intorno alla sua for-

⁴ Per l'Italia conosciamo soltanto l'inventario della biblioteca della Certosa di Trisulti dell'inizio del secolo XIV: A. GALLO, *Un catalogo di libri nel codice 2615 della biblioteca certosina di Trisulti*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano* 46 (1931), pp. 129-140.

⁵ M. M. LEBRETON – L. FIORANI, *Codices Vaticani latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano 1985, pp. 68-75.

mazione e al successivo incremento ci sono venute dagli stessi manoscritti superstiti e da qualche documento d'archivio.

L'8 maggio 1398, a meno di due anni dalla posa della prima pietra per la costruzione del sontuoso monastero voluto da Gian Galeazzo Visconti «iuxta Papiam, in suo viridario», il capitolo generale certosino nominava primo priore Bartolomeo da Ravenna, concedendogli la facoltà di incorporare all'ordine «novam domum seu novam foundationem» «cum omnibus et singulis ad hec necessariis et opportunis utpote *libris*, *calicibus*, *ornamentis ecclesie*, *indumentis* et *quibuslibet aliis tam pro ecclesia quam pro monachorum et aliorum familiarium et servitorum necessitatibus sublevandis*».

Nella dotazione di una nuova fondazione certosina non mancavano mai i libri, che nel documento appena citato figurano al primo posto e che solitamente comprendevano un primo nucleo di codici liturgici necessari per le funzioni religiose di tutti i giorni insieme ad alcuni altri testi sacri e a qualche esemplare delle *Consuetudini* dell'ordine, di cui i monaci avrebbero potuto valersi per le loro letture private o comunitarie.

In altri tempi il compito di fornire a un nuovo monastero una simile dotazione libraria poteva venire affidato a una fondazione vicina, come sappiamo essere avvenuto nel 1305, quando venne richiesto alla Certosa di Trisulti, nel Frusinate, fondata all'inizio del secolo XIII, di concedere in prestito un certo numero di suoi manoscritti all'appena costituita Certosa di Padula, presso Salerno, e insieme di inviarvi quattro dei suoi monaci con il compito di trarne le relative copie. Delle opere prestate in questa particolare circostanza ci è giunto un elenco prezioso anche se incompleto.

Infrascripti libri missi et accomodati fuerunt monachis qui iverunt ad monasterium novum Sancti Laurentii de Padule, scilicet dompno Benedicto de Mediolano, dompno Andree de Setia, dompno Petro de Cesis, dompno Leonardo de Vico. In primis unum missale; unum evangelarium; unum epistolarium; unum graduale; unam bibliam manualementem; Augustinum super Iohannem; unum antifonarium; breviarium sine psalterio; unum psalterium cum capitulis et orationibus; item constitutiones veteres, item multos alios libros quos ipsi (*scil.* monachi) scripserunt. Qui libri omnes debent reverti ad monasterium Sancti Bartholomei de Trisulto⁶.

Testi simili costituirono la prima dotazione libraria anche della Certosa di Pavia, e a incrementarla contribuì lo stesso Gian Galeazzo Visconti, che, certo su suggerimento degli stessi monaci, fece trascrivere e miniare

⁶ GALLO, *Un catalogo di libri* cit., pp. 134-135 e 139-140; E. SPINELLI, *La Certosa di Padula: gli scribi e i libri (secc. XIV-XVI)*, in *Rassegna storica salernitana*, n.s. 11 (1994), pp. 7-10.

I

ASTI

CERTOSA DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

Fondata nel 1387, per volontà del papa avignonese Clemente VII, subentrando a una preesistente abbazia vallombrosana, ebbe il sostegno di numerosi benefattori, tra i quali i nobili astigiani Giacomo e Bartolomeo Scarampi. Retta per oltre due secoli da priori di grande prestigio, ebbe molto a soffrire durante le guerre del secolo XVII e fu soppressa dal governo francese nel 1801: TROMBY, *Storia*, VII, p. 97; L. VERGANO, *Regesto del vol. I delle "Carte della Certosa di Asti"*, in *Rivista di storia, arte, archeologia. Bollettino della sezione di Alessandria della R. Deputazione subalpina di storia patria* 52 (1943), pp. 69-123; ID., *Documenti per la storia astigiana*, Asti 1944, pp. IX-X e 1-89 (= *Regesto del vol. II delle "Carte della Certosa di Asti"*); ID., *Le origini della Certosa di Asti*, in *Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti* 64-65 (1955-1956), pp. 113-118; ID., *Storia di Asti*, III, Asti 1957, p. 73; VISCONTI CHERASCO, *Le certose piemontesi*, pp. 311-314; DAL PINO, *Il secolo delle certose italiane*, p. 40.

Nessun inventario è stato finora identificato, sette i mss. recuperati, alcuni con segnature che rimandano a cifre consistenti:

1. CHICAGO, *Library of Coella Lindsay Ricketts, First National Bank Building*, 5: sec. XIII

Bibbia. Origine francese; segnature e nota di possesso LXXII. *Monasterii Cartusie Astensis* (sec. XV): DE RICCI – WILSON, *Census*, I, p. 618.

2. MILANO, *Bibl. Ambrosiana*, A 24 sup.: sec. XV (1428)

Molto probabilmente fu scritto nella Certosa di Asti, dove venne riscoperto e restaurato nel 1621 da un monaco professore di quel monastero, che volle dar conto dell'avvenimento in una nota che si legge nel foglio di guardia iniziale: «In memoria et veneratione antiquorum patrum qui, cum pulcherrima artis impressoriae inventione carerent, manu propria libros exarabant, hunc simulacrum et pene destructum codicem resarcinavit et expolivit dominus Iohannes Angelus, professor Cartusiae Astensis. Perlege lector et non te poenitebit certissime huius lectionis. Habes enim hic primum aureum libellum magistri Hugonis de sacro corpore et sanguine Christi; item Synonima s. Isidori episcopi; item monita quaedam pulcherrima s. Basilii episcopi; item quosdam tractatus sancti Agustini episcopi ad monachos; quaedam fragmenta s. Sedati episcopi; ad extremum habes summam quandam poenitentiae non ingrati innominati auctoris. Deo gratias. 1621». Il codice si apre infatti con il *De sacro corpore et sanguine Christi* (= *De sacramentis*, II 18) di Ugo di S. Vittore e prosegue con i *Synonima* e il primo libro delle *Sentenze* di Isidoro di Siviglia; l'*Admonitio ad filium spiritualem* di s. Basilio; due *tractatus ad monachos* dello Ps.-Agostino;

- una *Consolatio et monitio peccatoribus* in forma di epistola, attribuita, sembra indebitamente, al vescovo Sedato di Nîmes (fl. c. 500: CPL, nr. 1005 b e c); il *De poenitentiis et remissionibus* (= *Summa de casibus poenitentiae*, lib. III, tit. 34) di Raimondo di Peñafort, OP (BLOOMFIELD, *Incipits*, nr. 3954), che reca in fine la sottoscrizione *Finito hoc libro, 1428, in Conversione sancti Pauli* (= 25 gennaio) (f. 103v); *Auctoritates sanctorum ad instructionem et consolationem animarum* e altri brevi testi sulla penitenza. Al f. 1r figura l'ex libris *Cartusie Astensis* del sec. XVII. Venne acquistato dalla Biblioteca Ambrosiana nel 1822: L. JORDAN – S. WOOL, *Inventory of Western Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana*, I, Notre Dame 1984, pp. 21-24. Per l'edizione del breve testo attribuito a Sedato di Nîmes e tramandato unicamente da questo manoscritto, vedi P. P. VERBRAKEN, *Trace d'un "De consolatione peccatoris" attribuable à Sedatus de Béziers*, in *Revue bénédictine* 90 (1980), pp. 135-139, e M. G. BIANCO, *Sedato di Nîmes: "Consolatio et monitio peccatoribus"*, in *"Humanitas" classica e "sapientia" cristiana. Scritti offerti a Roberto Iacoangeli*, a cura di S. FELICI, Roma 1992 (Biblioteca di scienze religiose, 100), pp. 287-303.
3. MILANO, *Bibl. Ambrosiana*, B 96 *sussidio. I* (ff. 2-57): sec. XV in.
 Guglielmo da Ivrea, OCart., *Tractatus de origine et veritate perfectae religionis*, che si chiude con un breve *Tractatus de narratione historiae inchoationis et promotionis ordinis cartusiani, inc.* «Laudemus viros gloriosos» (cfr. GARGAN, *L'antica biblioteca*, pp. 22-23, 43). Copiato nella Certosa di Asti da un monaco che nel *colophon*, senza nominarsi, dichiarò l'appartenza del volume a questo monastero (f. 57v: *Iste liber est domus Cartusie prope Ast; signatum per A*), nel corso del secolo XV il codicetto passò per scambio alla Certosa di Garegnano, dove venne unito a un altro di uguale formato, contenente il *Tractatus de electionibus priorum* del certosino Guido da Pisa, seguito da una raccolta di formule e privilegi certosini (sec. XV), come si ricava da una nota di f. 2r, dove l'originario CCXXXI. *Monasterii Cartusie Ast* fu completato con *permutatus est cum alio libro monasterii Mediolani et sic est monasterii Cartusie Mediolani 146* (?) *signo L*: PALESTRA, *Garegnano*, p. 124; FERRARI, *Cartari milanesi*, p. 316; e vedi *Garegnano*, nr. 4.
4. NEW YORK, *Library of Phyllis W. and Howard L. Goodhart*, 13: sec. XV in.
Suspiria beati Augustini (= Giovanni di Fécamp, *Meditationes*: CPPM, nr. 3085) e altri brevi testi patristici e liturgici. Segnatura e nota di possesso CCLVIII. *Monasterii Cartusie Astensis* (sec. XV): DE RICCI – WILSON, *Census*, II, p. 1678.
5. PARIS, *Bibl. Nationale, Nouv. Acq. Lat.* 684: sec. XIV
Lezionario: H. OMONT, *Bibliothèque nationale. Nouvelles Acquisitions du Département des manuscrits pendant les années 1898-1899. Inventaire sommaire*, Paris 1900, p. 12; GRUYS, *Cartusiana*, p. 234; HOGG, p. 13, nt. 1; J. HOGG, *Kartäuserhandschriften in öffentlichen Bibliotheken Frankreichs*, in *Bücher, Bibliotheken und Schriftkultur der Kartäuser. Festgabe zum 65. Geburtstag von Edward Potkowski*, Stuttgart 2002, p. 468.